



Camillianum Newsletter

Direttore:
José Michel Favi m.i.

Redazione:
Luciano Sandrin m.i., Palma Sgreccia

www.camillianum.com - redazione@camillianum.com

Editoriale

Riconoscere l'uguaglianza sostanziale: "pensare oltre se stessi, verso l'aperto"

Riconoscere l'uguaglianza sostanziale significa vedere *oltre* la nostra *individualità*, il nostro essere sostanzialmente unici e irripetibili, non una parte di un tutto né uno tra molti.

Significa anche vedere oltre il principio di *autonomia* che spesso offusca i nostri legami, oltre il flusso del *divenire* che sembra negare l'identità permanente, in definitiva significa ritornare alla casa d'origine dove si ritrovano i familiari, cugini e fratelli, davanti alla foto dei nonni, di cui continuano a manifestare alcuni tratti somatici e non.

Riconoscere l'uguaglianza di tutta la famiglia umana è problematico, la pluralità complica l'opera di riconoscimento, ma la rende più affascinante perché dice l'inesauribilità dell'origine, il suo appello al dialogo, al confronto e al reciproco sostegno.

Significa riconoscere la dignità di tutti, non il valore legato a doti, efficienza e capacità, ma la dignità sostanziale (ontologica), legata semplicemente all'esserci, all'essere inseriti in una rete che pur volendo non potremmo mai rescindere. Riconosce la dignità di tutti, l'uguaglianza sostanziale, significa riconoscere proprio lo *humaness* della famiglia umana.

Quindi vedere l'uguaglianza oltre la differenza significa proprio saper vedere la dignità di tutta la famiglia umana. È uno sguardo metafisico che va oltre noi stessi, è un "pensare verso l'aperto" (Th. Adorno, *Metafisica*), senza ingenuamente sollecitare la

positività: "con Auschwitz il concetto di metafisica è effettivamente cambiato nel più profondo. E chi continua a coltivare la metafisica di vecchio stile senza preoccuparsene e considera ciò che è successo, al pari di tutto ciò che è semplicemente terrestre e umano, come qualcosa che sta al di sotto della dignità della metafisica, e quindi lo allontana da sé, costui si rivela un non-uomo; e la disumanità che necessariamente si cela in un simile atteggiamento deve certamente anche contagiare il concetto stesso della metafisica che così procede. [...] è divenuto impossibile quel carattere affermativo della metafisica che essa ha avuto per la prima volta nella dottrina aristotelica e già in quella platonica" (ivi).

L'*esperienza metafisica* può essere *esperienza di fratellanza*, un pensare critico nei confronti dei fatti, spesso bruti e brutali, un'esperienza della profondità dell'unità del senso che spinge oltre ogni positività data, che porta ad interrogarsi anche sui limiti della ragione e diventa un pensare contro se stesso o, meglio, *oltre se stesso*.

Oltre a cambiare il nostro concetto di metafisica, Auschwitz (e ogni orrore del genere) ci interroga anche sulla nostra concezione antropologica e sulla percezione della nostra comune origine. Il riconoscimento dell'uguaglianza ontologica suppone una forza d'animo capace d'un cambiamento del cuore che sa guardare all'uomo, come ad un essere portatore di una

dignità originaria e inalienabile. Contro una concezione astratta ed elitaria della dignità umana, presente in alcune ideologie del nostro tempo, urge affermare il valore sostanziale della dignità di qualsiasi uomo, al di là delle coordinate geografiche e del benessere sociale. La nostra comune uguaglianza si radica nel mistero del Dio Uno e Trino che ci ha voluti tutti a sua immagine e somiglianza, quali *esseri trinitari* che manifestano nella storia i tratti fondamentali dell'essere *imago dei*.

La vera luce della nostra uguaglianza sostanziale ci viene svelata dal Mistero della Rivelazione di Cristo, Verbo Incarnato, Logos divino che svela il senso del mistero dell'uomo e del suo destino, della sua singolarità e irripetibilità come essere personale, salvato e chiamato a vivere in comunione con un'unica speranza: la partecipazione alla vita intima di Dio, Padre e Creatore di tutti.

José Michel Favi m.i.
Palma Sgreccia

Sommario

Editoriale

Riconoscere l'uguaglianza sostanziale (José Michel Favi, m.i. Palma Sgreccia) 1

**Tempi moderni:
la democrazia, il diritto
e la nuova immigrazione**

(Silvia Bosio) 2

Novità libraria

Sandrin M., *Vivere il dolore
e la speranza* 3

Notizie dal Camillianum:

(Redazione) 4

Master in

"Bioetica e diritti umani" 4

Tempi moderni: la democrazia, il diritto e la nuova immigrazione

La dignità umana conquista, nelle costituzioni contemporanee sorte nell'immediato dopoguerra, una posizione di assoluta centralità, a causa e in seguito alla catastrofe culturale che allora ha profondamente segnato la storia dell'umanità.

La portata fondamentale di quanto detto si può tradurre nel pensiero di Bobbio secondo il quale "il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo" sono state "alla base delle costituzioni democratiche moderne".

In esse dunque, la centralità della persona rappresenta un *quid novi*, da cui discendono tutte le innumerevoli carte e dichiarazioni internazionali che hanno costellato la tradizione giuridica della seconda metà del secolo scorso. Ricordiamo per tutte la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1948 il cui preambolo dichiara che "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo". Prima di allora infatti, la concezione liberale dello Stato ottocentesco, si era basata su un concetto negativo di libertà, intesa come difesa nei confronti del potere statale. Mentre successivamente con la svolta delle nuove esperienze costituzionali, il contenuto del diritto di libertà oltrepassa il significato asfittico dei diritti meramente difensivi, arricchendosi di nuovi elementi e concedendo al cittadino la possibilità di andare oltre i confini strettamente privati del diritto civile. In tal modo nasce una nuova libertà, positiva, capace di programmare la costruzione di un inedito rapporto tra Stato e società.

Ma qual è la società odierna (anche italiana) in cui tutti noi viviamo? Quali caratteristiche presenta? Pluralismo, inteso come garanzia di ciascuno? O multiculturalismo? E

soprattutto su quale concetto di diritto si basa? Chiuso o aperto alle nuove istanze sociali? Rosmini quando parlava della persona umana la definiva come "il diritto sussistente" appartenente per definizione alla società in forza di due elementi sostanziali: la dignità e la libertà.

La persona così tratteggiata, viene allora fuori come un "valore inglobante la totalità delle relazioni umane fondamentali" e come un soggetto di relazioni dove si svolge e si sviluppa la sua personalità. È così che essa si apre a una diversa dimensione del diritto dove nessuno è suddito ma soggetto; anzi attore di un interesse generale, finalizzato alla realizzazione della persona soprattutto più debole e bisognosa di aiuto.

Si pongono allora due questioni principali da risolvere. Anzitutto il rapporto tra gli individui e le istituzioni dello Stato. E secondariamente il problema della correlazione tra la democrazia e la tutela della persona umana. I giuristi del nuovo millennio non dovrebbero allora lasciarsi sfuggire l'occasione di guidare il diritto verso una svolta essenziale affinché la persona nel suo complesso non sia mai persa di vista, sotto un duplice profilo. Anzitutto quale "punto di equilibrio" delle relazioni sociali e secondariamente quale "*principium essendi ac operandi*" idoneo a fondare un vero rapporto di coordinazione politica, bilanciata verso una vera democrazia. Tradotto in altri termini, ciascun soggetto dovrebbe essere considerato giuridicamente debitore del dovere di rispetto della propria dignità nei confronti dell'intero genere umano. E in questo senso la cultura democratico - costituzionale sta rinnovando la riflessione giuridica attuale, affidandosi alla tutela di tre principi essenziali: democratico, dell'inviolabilità dell'essere umano e dell'uguaglianza sostanziale.

Soltanto rispettando le suddette premesse, alcuni diritti possono essere qualificati realmente fondamentali e le Costituzioni che li contengono divenire un mezzo di "regolamentazione di valori etici e sociali" capace di "vincolare il legislatore". Per il semplice fatto che solo a queste condizioni, esse possono essere strumentali alla realizzazione paritaria di certi valori che come la dignità umana, la socialità e infine la solidarietà, sono definiti supremi, perché posti al vertice dell'ordinamento e al di sopra dello Stato. In tal senso essi sono anche "permanentemente validi" cioè superiori alle maggioranze parlamentari ora di questo ora di quel governo e dunque alle stesse leggi. In tal modo essi costituiscono la strada giusta per affermare il concetto basilare del pluralismo sociale che concede a tutti la possibilità di partecipare alla gestione della cosa pubblica.

In proposito, il concetto di cittadinanza delle fonti giuridiche romane ha ancora una volta tanto da insegnarci, tramandandoci un diritto realmente universale che non conosce barriere razziali o religiose. San Paolo infatti dichiarava *civis romanum sum* con ciò affermando che il *populus Romanus* non coincide né con una razza o un'etnia in particolare ma con la moltitudine di uomini che nel complesso compone la collettività. Cicerone diceva "*populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus sed coetus multitudinis iuris consensu atque utilitatis communione sociatus*" proprio per evidenziare il significato di *civitas* nel senso di *iuris societas civium* "*quid est enim civica nisi iuris societas civium?*" o meglio ancora *ius omnium* (diritto di tutti).

Pertanto il *civis*, è chi volontariamente vuole far parte della *civitas* ossia di quella determinata società di diritto per contribuire al meglio alla utilità

collettiva (*utilitas publica, singulorum, populorum, hominum, omnium*).

D'altronde in tale prospettiva uno Stato laico e giusto deve chiamare in causa la politica, il cui preciso dovere è adoperarsi per la giustizia, la pace e il bene comune, affinché lo *ius* sia sempre costituito *hominum causa*.

Detto questo, il concetto di democrazia può quindi significare partecipazione del popolo che diviene sovrano incontestato della comunità statale in cui vive, senza alcuna forma di discriminazione. Ma che vuol dire uguaglianza? Sicuramente, trattare in modo uguale situazioni uguali e in modo differente situazioni tra loro differenti. Dunque da cittadini europei cosa possiamo chiedere al diritto se non un'uguaglianza sostanziale senza nessuna distinzione di razza? Ma occorre una nuova consapevolezza sociale che generi una legge sostanzialmente valida, in cui tutti i poteri siano funzionalizzati alla

garanzia dei diritti fondamentali. Purtroppo a volte assistiamo ad esempi di ingiustizia rappresentati da una legalità priva di giuridicità, tendente all'intolleranza. Quanto appena considerato apre il tema spinoso del nesso tra diritto e giustizia molto vasto ma sintetizzabile nelle parole di Cicerone che affermando "*ius ex iniura lex facere possit*" apertamente si opponeva all'idea di poter legalizzare in diritto una palese ingiustizia. Cicerone in breve tratteggiava la netta antitesi naturalmente esistente tra *ius-iniura* e *ius-lex* per sottolineare che lo *ius* è la giuridicità in senso ampio o libertà di movimento o ancora spazio per l'azione.

Bisogna però ammettere che negare l'uguaglianza sostanziale equivale a rinnegare il nucleo stesso della giustizia e insieme del diritto. Ad esempio nel 1968 una nota sentenza del Tribunale federale tedesco, si trovò a dover decidere in merito ad

un decreto di attuazione di una legge del 1941 che privava gli ebrei emigrati della cittadinanza, a causa della loro razza. Il tribunale alla fine considerò il decreto nullo *ex nunc* con la motivazione che "proprio l'epoca del regime nazionalsocialista in Germania ha insegnato che anche il legislatore può statuire leggi ingiuste". Da ciò si desume che il diritto non può e non deve avere qualunque contenuto quanto delle leggi in cui morale e legalità si riconoscano vicendevolmente come nucleo dei diritti fondamentali.

Tra essi la dignità è il primo dei valori essenziali che travalica il dato geografico e traccia i nuovi confini dell'Unione Europea dove si afferma che essa non solo è il primo dei "valori indivisibili e universali" ma anche un criterio normativo di validità giuridica.

Ma noi in Europa siamo pronti ad essere "*sacerdotes iustitiae*"?

Silvia Bosio

Novità libreria



Nonostante la sovraesposizione televisiva, la rimozione culturale sul tema del dolore è costante. L'autore sceglie di parlare della sofferenza, convinto che riconoscere e dare un nome al proprio dolore metta in sintonia con quello dell'altro e che aprirsi al dolore altrui renda più sensibili alle sfumature del soffrire. Il libro parla del dolore, ma anche, e soprattutto, della speranza: la grande speranza, che soddisfa le profonde inquietudini del cuore, e le piccole speranze, che permettono di continuare a camminare.

Notizie dal Camillianum

La provenienza degli studenti rivela l'internazionalità del Camillianum.

Provenienza	
Europa:	42
BIH:	1
Germania:	1
Italia:	31
Malta:	1
Polonia:	2
Spagna:	3
Ucraina:	3
Africa:	42
Angola:	1
Benin:	4
Burkina Faso:	3
Cameroun:	2
Côte d'Ivoire:	2
Kenya:	3
Madagascar:	3
Nigeria:	2
RCB:	1
Rep. Dem. Congo:	12
Rep. Du Mali:	1
Tanzania:	1
Togo:	3
Uganda:	2
Zambia:	2
America Centro-Sud:	5
Colombia:	1
Ecuador:	2
Rep. Argentina:	1
Uruguay:	1
Venezuela:	1
Asia:	6
Corea del Sud:	1
India:	5

Totale studenti: 95 (senza 64 fuori corso)

1° anno: 17	Ordinari: 7
	Straordinari: 10
2° anno: 21	Ordinari: 17
	Straordinari: 4

Dottorandi: 23

Uditori: 3

Fuori Corso: 31 (4 finiscono in questa sessione)

Informazioni

- È in corso il restyling del sito del Camillianum (www.camillianum.com) per renderlo più funzionale alla ricerca e alla documentazione degli esperti del settore;
- Si sta organizzando un corso a distanza di Pastorale sanitaria;
- Nel corso dell'a.a. verranno organizzati tre seminari di studio su:

"Le cure palliative"

"L'anno sacerdotale"

"Il rapporto tra esperienza religiosa e teologia"

tenendo conto, per ogni tema, dello specifico del Camillianum.



Master di Secondo livello in Bioetica e Diritti umani

Direttore: Prof.ssa Laura Palazzani (Professore ordinario di Filosofia del Diritto e Direttore del Centro di Studi di biogiuridica della LUMSA).

Comitato scientifico: Prof. Giuseppe Dalla Torre (Rettore della Lumsa e Professore Ordinario di Diritto Canonico ed Ecclesiastico); Prof. Francesco D'Agostino (Professore ordinario di Filosofia del Diritto all'Università Tor Vergata); P. Luciano Sandrin m.i. (Presidente del Camillianum e Professore ordinario di Psicologia); P. Marco Giuseppe Salvati o.p. (professore ordinario di Teologia dogmatica all'Università S. Tommaso e docente invitato al Camillianum); P. José Michel Favi m.i. (Segretario ed Amministratore del Camillianum, Assistente di Teologia dogmatica); Dott.ssa Palma Sgreccia (Docente aggiunto di Filosofia morale al Camillianum e Dottore di ricerca in bioetica alla UCSC).

Tutor: Dott.ssa Velia Marotta (Laurea specialistica in Filosofia presso la LUMSA, Master in Cooperazione internazionale presso l'Università di Roma Tre)

Struttura: Il Master rilascia 60 CFU, corrispondenti a 1500 ore di formazione.

Le ore di lezione (300 ore) sono strutturate in 6 settimane intensive (una settimana ogni mese, da febbraio a luglio) di 50 ore ciascuna (dal lunedì al venerdì 9 ore, sabato 5).

Sede amministrativa e di svolgimento delle lezioni: Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum", Largo Ottorino Respighi 6, 00135 Roma (tel. 06.32.96.352)

Obiettivi formativi: Il master ha l'obiettivo di preparare sul piano teorico e metodologico ad affrontare le questioni bioetiche, biogiuridiche e biopolitiche emergenti a causa del progresso scientifico e tecnologico in ambito biomedico. La specificità del master è quella di affrontare le tematiche (teoriche e pratiche) di inizio e fine vita umana nell'orizzonte multiculturale e di affrontare le problematiche specifiche emergenti nel contesto della salute globale, con particolare attenzione all'equità nella distribuzione delle risorse.

Nel quadro della cooperazione internazionale, il master ha l'obiettivo di favorire l'accesso di studenti provenienti dal terzo mondo, con l'attenzione al rispetto della vulnerabilità umana e dell'integrità personale.

Tenendo conto di quanto affermato dalla *Dichiarazione Universale sulla Bioetica e Diritti Umani* dell'UNESCO (10 ottobre 2005) l'obbiettivo principale è promuovere la solidarietà tra gli individui, le famiglie, i gruppi e le comunità, "con particolare riguardo per coloro che sono resi vulnerabili dalla malattia, dalla disabilità o da altri fattori personali, sociali e ambientali i e per coloro che hanno le risorse limitate" (art. 24c).

Destinatari: Insegnanti, assistenti spirituali in strutture sanitarie, professionisti in ambito giuridico, professionisti socio-sanitari, membri di comitati etici e di strutture di consulenza etica.

Il Master è aperto a quanti siano in possesso di una laurea in teologia (licenza), filosofia, giurisprudenza, scienze umane, scienze religiose, scienze della formazione, scienze politiche, scienze infermieristiche, medicina o altra laurea della interdisciplinarietà.

Temi delle 6 settimane

Introduzione alla bioetica, modelli biogiuridici, biopolitica

Diritti umani, fonti del biodiritto internazionale e comunitario, bioetica e multiculturalismo, equità nella salute

L'inizio della vita: statuto dell'embrione umano, procreazione medicalmente assistita, genetica, aborto, statuto del minore

La fine della vita: accertamento della morte, trapianti, eutanasia, testamento biologico, cure palliative, assistenza spirituale ai morenti

Altre questioni bioetiche e biogiuridiche, con attenzione ai Paesi in via di sviluppo e alle tematiche globali/ambientali

Counseling e bioetica: aspetti educativi e comunicativi